Il Genoa è stato proprio due reti sotto (2-0)

C'era il profumo della «A» nel gran gol di Antonelli

Claudio Sala è bravo, intelligente, vede il gioco ma «ha l'età» - La squadra di Simoni dà spettacolo per un quarto d'ora ma non ce la fa a tenere il confronto per l'intero incontro

MARCATORI: Vincenzi al 5' del p.t.; Antonelli al 1' della ripresa.
MILAN: Piotti; Tassotti, Maldera; De Vecchi, Collovati, Baresi; Buriani, Novellino, Antonelli (al 72' Cuoghi), Battistini (all'81' Minoia), Vincenzi. 12 Incontri; 13 Romano; 14 Galluzzo.
GENOA: Martina; Gorin, Caneo; Nela, Onofri, Odorizzi; Boito, Manfrin, Cavagnetto, Sala C. (al 72' Tedesco), Russo (al 56' Lorini). 12 Favaro; 13 Di Chiara; 14 Manueli.
ARBITRO: Michelotti di Parma.

NOTE: cielo coperto, campo in ottime condizioni; spettatori 45 mila. Angoli: 6-6.

MILANO — Antonelli ruba la palla al centro del campo; galoppa velocissimo verso l'area genoana, evita due difensori; supera anche Martina, che gli si è fatto incontro nel disperato tentativo di chiudergli lo specchio della porta, con un colpo di testa; quindi insacca con facilità. Non sono passati neppure trenta secondi dall'inizio del secondo tempo. Lo stadio esplode: grida, battimani, invocazioni, sventolio di bandiere. Il tripudio dura più del tempo necessario per segnare il gol. È l'omaggio al campione.

MILAN-GENOA — Vincenzi mette a segno il primo gol rossonero.

Questo sì che è un uomo. Un uomo, si capisce, in senso calcistico. Un uomo che cancella di colpo il passato del Milan, squadra di serie B, riportandolo di colpo nel novero delle grandi squadre. «Serie A, serie A» grida la folla, incitata nella sua passione dalla notizia, portata dalle radioline, che l'Inter sta perdendo a Como. È la rivincita del calcio giocato finalmente che non conosce i confini, stretti e a volte ingiusti, della legge sportiva che impone un duro pedaggio anche a chi si è trovato, attraverso i misteriosi e spesso inconmprensibili canali del tifo, a stare da una parte piuttosto che dall'altra.

Viva dunque Antonelli e viva anche il Milan e il Genoa che ieri hanno fatto dimenticare alla grande folla accorsa al «Meazza» (ce n'era come la domenica prima con Inter-Cagliari) che si trattava di un confronto della serie minore. Chi paga, d'altra parte, ha diritto sempre allo spettacolo pieno. Bene, da questo punto di vista (che è il principale), gli uomini in campo hanno fatto tutti il loro dovere.

Il Milan ha fatto meglio e ha vinto; il Genoa è stato un gradino sotto e ha perso. Non capita sempre, ma questa volta i due gol di differenza segnalano con precisione la scarto fra le due squadre. L'innesto di Maldera e di Antonelli si è sentito e come. La formazione allenata da Giacomini è apparsa, rispetto alle prime due partite di campionato, trasformata. Più coordinata fra i vari reparti e con un attacco capace di utilizzare, attraverso veloci smarcamenti, i suggerimenti dei centrocampisti.

«Finalmente adesso tirano in porta», è il commento di chi ha sfollato con l'animo in pace per la bella prestazione. Anche se non sono mancati gli appunti a questo e a quello. A Novellino, per esempio, che «ha una testa che un'altra è difficile trovarla». Tocca bene la palla, corre, sa pure tirare ma gioca quasi sempre come se fosse solo in campo. Vecchia storia, si dirà, ma che si ripete puntualmente ogni anno. Perché non ha capito gli schemi? Può darsi. Ma se non li ha capiti sino ad ora, quando mai li capirà?

C'è da domandarsi se il limite — e il discorso non vale solo per il bravo Novellino — stia solo nella incapacità ad assimilare, come si dice, i suggerimenti dell'allenatore o non piuttosto in carenze culturali più di fondo. Non voglio dire con questo che Dante, Tolstoi e Kant sarebbero stati dei superman del calcio, né che le nuove leve vanno cercate oggi nelle università. Un bravissimo professore di filosofia può risultare un pessimo calciatore. Mi domando solamente se ad un «talento calcistico naturale» non giovi, oltre all'allenamento sul campo, anche qualche buona lettura, un breve corso di matematica e qualche lezione su Vico. Comunque, in attesa della laurea in calcio giocato e pensato, accontentiamoci.

A Giacomini, se le cose vanno per il verso di ieri, bastano forse Antonelli e Maldera in buona salute. E al Genoa? Al Genoa, diciamolo subito francamente, non basta il «poeta» Claudio Sala. È bravo, intelligente, vede il gioco come pochi ma ha l'età. E si vede. Il suo apporto è risultato in alcuni momenti prezioso. La squadra di Simoni ha addirittura impartito, per almeno venti minuti del primo tempo, una lezione di calcio, apprezzata da tutti, tifosi rossoneri compresi. E Sala ne è stato il regista. Un regista, però, ecco il punto, che non dispone — almeno per adesso — del fiato necessario per un campionato di «B»: lungo, difficile, tirato.

La cronaca non è, certo, nei due gol solamente. I due gol, però (il primo segnato su azione corale all'inizio del primo tempo da Vincenzi), danno questa volta la misura del Milan, formato 28 settembre 1980, terza di campionato, e pure del Genoa.

Antonio Incerti

B

Il Milan raggiunge la Spal in cima alla classifica

Un rigore dubbio e il Verona esce sconfitto a Bergamo: 1-0

MARCATORE: Scala su rigore al 23' del s.t.
ATALANTA: Memo; Mandorlini, Filisetti; Reali (dal 1' del s.t. Scala), Baldizzone, Vavassori; De Bernardi, Bonomi, Festa, Rocca, Messina. 12 Rossi; 13 Scala.
VERONA: Conti; Roversi, Oddi; Piangerelli, Gentile, Tricella; Guidolin, Ferri, Capuzzo (dal 32' del s.t. Ioriatti), Scaini, Del Nero (dal 24' del s.t. Ulivieri). 12 Paese.
ARBITRO: Altobelli, di Roma.

NOTE: espulso Gentile (V) al 23' del s.t.; ammoniti Scaini (V), Piangerelli (V) e Rocca (A).

BERGAMO *(s. ser.)* — Un risultato decisamente bugiardo quello conclusivo fra Atalanta e Verona. I veneti non meritavano certo di uscire battuti dal Comunale di Bergamo. Dal canto suo l'Atalanta pur realizzando i due punti in palio non potrebbe dirsi soddisfatta per il gioco. Il primo tempo è tutto di marca veronese, si ha subito la sensazione che l'assenza in campo di Scala tolga quel po' di lucidità al gioco atalantino e il Verona ne approfitta con continue incursioni verso la porta avversaria.

La prima grossa occasione per gli ospiti si presenta al 38': Scaini dal limite del campo alla destra della porta atalantina con un perfetto tiro carico di effetto colpisce sotto la traversa ma la palla ricade in campo.

Nel secondo tempo con l'inserimento di Scala al posto di Reali la manovra atalantina sembra assumere una maggiore lucidità.

Al 22' del secondo tempo su cross di De Bernardi il pallone spiove in area. Il portiere del Verona ben piazzato si appresta alla parata, ma Messina cade a terra su un presunto fallo del difensore e l'arbitro concede la massima punizione. Seguono le proteste dei giocatori veronesi e Gentile viene espulso. S'incarica della massima punizione Scala che batte il portiere Conti.

1-1 tra Foggia e Palermo con qualche recriminazione

MARCATORI: Gasperini (P) 30' del p.t.; Tivelli (F) al 2' della ripresa.
FOGGIA: Benevelli; De Giovanni, Conca; Fasoli, Petruzzelli, Sciannimanico; Tivelli, Tinti (dal 1' della ripresa Bozzi), Musiello, Caravella (dal 27' della ripresa Risalti), Piraccini. 12 Laveneziana, 15 Stupfl, 16 Donetti.
PALERMO: Oddi; Ammoniaci, Passullo; Di Cicco (dal 15' s.t. Volpecina), Silipo, Gasperini; De Stefanis, Calloni (dal 35 s.t. Borsellino), Lopez, Lamia Caputo. 12 Frison, 13 Romano, 15 Conte.
ARBITRO: Pieri di Genova.

FOGGIA — *(r.c.)* - Al termine di una bella e combattuta partita, tra Foggia e Palermo c'è stato un giusto pareggio anche se i pugliesi hanno da recriminare l'annullamento di una bellissima rete propiziata da Tivelli e realizzata da Musiello al 26' del primo tempo.

Su una azione di contropiede va a segno invece il Palermo con Gasperini che lavora un ottimo pallone in area foggiana. All'inizio della ripresa Tivelli pareggia la rete ospite con un gran bel tiro su corta respinta di Lopez. Sul campo le squadre si fronteggiano apertamente ed il risultato è possibile sia per il Foggia che per il Palermo. I padroni di casa con Musiello, servito bene da Tivelli, hanno la palla del 2 a 1, ma il centravanti foggiano la spreca malamente mettendola a lato da pochi passi da Oddi: 35' della ripresa.

Il Pescara sbaglia un rigore ma sconfigge (1-0) il Monza

MARCATORI: Silva al 7' s.t.
PESCARA: Piagnerelli; Chinellato, Santucci; Taddei, Prestanti, Pellegrini (dal 14' del s.t. Nobili); Silva, D'Alessandro, Cinquetti, Boni, Di Michele (dal 22' del s.t. D'Eramo). 12 Pirri, 13 Esseni, 14 Pucci.
MONZA: Cavalieri; Motta, Savoldi (dal 15' del s.t. Ferrari); Acanfora, Pallavicini, Stanzione; Mastalli, Maselli, Monelli, Massaro, Rosco. 12 Monzio, 13 Giusto, 14 Biangero, 15 Laisati.
ARBITRO: Paruzzini di Udine.

PESCARA — Primo tempo equilibrato con le due squadre che si temono a vicenda; il gioco ristagna prevalentemente a centrocampo con un ritmo molto blando. Due sole conclusioni a rete, una per parte: al 10' Cinquetti colpisce la traversa da pochi passi e dopo una buona mezz'ora di noia risponde Mastalli con una girata al volo che Piagnerelli respinge d'intuito.

All'inizio del secondo tempo il Pescara ha l'occasione buona per sbloccare il risultato e non se la lascia sfuggire. Di Michele, ben lanciato da Nobili, lascia partire un gran tiro che il portiere non trattiene; sul pallone si avventa Silva che insacca da pochi passi. Il Monza è costretto ad aprirsi e la squadra di casa ne approffitta per colpire in contropiede.

Al 14' Cinquetti con un preciso diagonale colpisce ancora l'interno del palo e la palla sembra in rete ma l'azione prosegue. Un minuto dopo l'arbitro, forse per farsi perdonare, concede un rigore per un veniale fallo di Savoldi ai danni di Di Michele, ma Nobili spara alle stelle.

Al 20' Massaro ha l'opportunità di pareggiare ma il suo colpo di testa da distanza ravvicinata è centrale e il portiere può respingere.

Va stretto al Pisa l'1 a 1 con il Cesena

MARCATORI: Bordon (C) al 1' del p.t.; Cantarutti (P) al 33' del p.t.
PISA: Mannini; Renzi, Gozzoli; Viganò, Caruti, Occhipinti; Puttino, Chierico, Quadri, Graziani (23' del s.t. Bertellini), Cantarutti (N. 12 Masi)
CESENA: Recchi; Mei, Arrigoni; Ceccarelli, Oddi, Perego; Roccotelli, Lucchi (30' del s.t. Piracchini), Gerlini, Bergamaschi (al 40' del s.t. Bozzi), Bordon (N. 12 Dadina)
ARBITRO: Tonellini di Milano

PISA — *(a. b.)* È il primo minuto di gioco. Roccotelli calcia dalla bandierina per la testa di Bordon che colpisce e insacca alle spalle di Mannini. Uno a zero per il Cesena, ma dovrà passare un'ora prima che gli ospiti si facciano vivi in area avversaria. Nel frattempo il Pisa, superata una prima fase di sbandamento, comincia a tessere una fitta rete di azioni non sempre limpide ma che gli consentono di dominare tutto il primo tempo e gran parte del secondo.

Il portiere del Cesena Recchi nel giro di un quarto d'ora salva prima sui piedi di Cantarutti poi su quelli di Quadri, ma ritarda di poco il pareggio neroazzurro che giunge al 33': Viganò con un cross alto mette in difficoltà la difesa cesenate, c'è qualche rimpallo, poi Cantarutti dà il tocco finale. Non passano che dieci minuti e gli animi si scaldano per un intervento dell'arbitro che su segnalazione del guardalinee annulla un goal a Quadri che peraltro era apparso a tutti in posizione regolare.

Nella ripresa il gioco ristagna un po' a centrocampo per la lentezza della manovra pisana, tuttavia la squadra di Toneatto non demorde si avvicina al goal in due occasioni al 20' e al 40' entrambe fallite da Cantarutti. L'uno a uno finale — dobbiamo dirlo — va più stretto al Pisa che al Cesena.

Scivola tre volte a Rimini un Bari troppo spavaldo (3-1)

MARCATORI: al 20' p.t. Parlanti su rigore; al 29' p.t. Biondi; al 33' p.t. autogol di Biondi; al 33' s.t. Baldoni
RIMINI: Petrovic; Miani, Buccilli; Baldoni, Bottacchi (al 32' p.t. Tosi), Parlanti; Saltutti, Manzoni, Biondi (al 26' s.t. Raffaelli), Donatelli, Sartori. N. 12 Bertoni, N. 13 Tosi, N. 14 Raffaelli, N. 15 Simonini, N. 16 Franceschelli
BARI: Venturelli; Pasalano, La Palma; Sasso, Boggia (1' s.t. Bitetto), Baldoni; Bagnato, Tavarilli, Iorio, Bacchin, Suraus. N. 12 Cuffaro, N. 13 Bonomi, N. 14 Bitetto, N. 15 Carlo, N. 16 Martano
ARBITRO: Castellani di Verona

RIMINI — *(v. g.)* Quattro gol, una traversa, due rigori di cui uno sbagliato ed alcune occasioni mancate d'un soffio hanno caratterizzato un Rimini-Bari che ha visto la prima perentoria vittoria in campionato dei romagnoli.

La cronaca: dopo un salvataggio sulla linea di Buccilli, al 20' per un fallo su Donatelli in area, rigore per il Rimini; batte Parlanti e segna. Al 29' raddoppio riminese; sfortuncia in area Saltutti, la palla perviene a Biondi che si libera di un avversario e fulmina il portiere barese. Al 33' il Bari accorcia le distanze: punizione battuta da Bacchin per Sasso che tira: deviazione involontaria di Biondi ed autogol.

Ripresa: al 4' il Bari sciupa banalmente un rigore con Sasso. Siamo al 33', bella azione di Saltutti, il pallone perviene a Baldoni che, con un fendente di sinistro contra la porta.

Lecce senza gioco 1 a 1 con il Varese

MARCATORI: al 24' p.t. Biagetti (L); al 15' s.t. Di Giovanni (V).
LECCE: De Luca; Gardiman, Bruno; Guglielmi, Graziani, Bonura (dal 1' s.t. Miadoni), Biagetti, Miano, Piasan, Re, Magistrelli. 12 Vannucci; 14 Cannito; 15 Marchetti; 16 Tosiani.
VARESE: Bangardo; Arrigoni (dal 9' del s.t. Boton), Braglia; Tassinari (dal 13' del s.t. Musiani), Centi, Carnevale; Salvadori, Bonetti, Mattarelli, Pavarini, Di Giovanni. 12 Pellizzari, 14 Trevisin, 15 Vitale.
ARBITRO: Ciulli di Roma.

LECCE *(e.b.)* — Un altro risultato negativo per il Lecce, che non riesce a trovare ancora un valido schema di gioco. È meno male che in porta c'era De Luca. Il portiere leccese, con i suoi interventi eccezionali, ha negato agli avversari varesini la soddisfazione di una meritata vittoria.

Il Lecce ha avuto la fortuna di andare a rete per primo, al 24' del primo tempo con Biagetti che sfruttava un traversone di Bruno. Il Varese ha dimostrato però subito di non accettare il risultato e ha incominciato ad organizzare il suo gioco e al 44' per poco non pareggia con De Giovanni sul quale interviene De Luca. Nella ripresa, al 10', l'arbitro espelle Piasan, reo di aver colpito un avversario. Il Varese ne approfitta subito e al 15' pareggia con De Giovanni, che conclude a rete un'ottima azione. Il Varese potrebbe segnare ancora al 28' e al 32', ma De Luca si oppone decisamente.

Il bottino avrebbe potuto essere maggiore (4-0)

Con lucida determinazione la Lazio umilia il Catania

Le reti sono state realizzate da Citterio, dall'ottimo Bigon (doppietta) e da Albani

MARCATORI: nel p.t. al 4' Citterio, al 15' e al 42' Bigon; nel s.t. al 22' Albani.
CATANIA: Sorrentino 6; Raimondi 5, Croci 5; Casale 5, Tarallo 6, Chiavari 5; Castagnini 5, Barlassina 6, Mastrangioli 6 (dal 29' Bonesso 6), Morra 6, Piga M. 6. 12 Papale, 13 Mencacci, 14 Cantone.
LAZIO: Moscatelli 7; Spinozzi 7, Citterio 7; Perrone 7, Pochesci 7, Mastropasqua 7; Viola 8, Sanguin 7, Garlaschelli 6 (dal 55' Albani 6), Bigon 8, Greco 6 (dal 68' Valenzi nc). 12 Nardin, 13 Ghedin, 14 Manzoni.
ARBITRO: sig. Angelelli (Terni).

NOTE: giornata serena e calda, terreno in buone condizioni; spettatori 25 mila, dei quali 11.889 paganti per un incasso di lire 51.553.000 (quota abbonati lire 48.266.000). Ammonito Spinozzi. Antidoping: Mastropasqua, Garlaschelli e Perrone per la Lazio; Raimondi, Mastrangioli e Casale per il Catania. Calci d'angolo 9 a 6 per la Lazio.

ROMA — Una Lazio determinata e senza fronzoli inutili, chiude il conto con il Catania dopo appena 15' dall'inizio dell'incontro. Citterio e Bigon i realizzatori (su punizione e su prodezza personale). Il dopo della partita si è gustato sul filo tenace del gioco biancazzurro, culminato con altre due reti. Ancora Bigon (al 42') e Albani, la giovane punta (23 anni), subentrato nella ripresa al posto di Garlaschelli. Detto che il bottino avrebbe potuto essere assai più consistente, passiamo ad esaminare, più in profondità, il calcio giocato dai laziali di Castagner. Il tecnico non lascia passare occasioni per invocare l'acquisto di un'altra punta. Sulla piazza non ce ne sono di valide. Meglio aspettare che Chiodi abbia scontato la squalifica 30 ottobre), evitando così di correre il rischio di spendere soldi per un attaccante di secondo piano. Oltretutto — alla luce di quanto espresso dai biancazzurri — non crediamo che ve ne sia proprio bisogno.

La sapienza del centrocampo biancazzurro mette in condizione diversi giocatori di andare in gol. non soltanto Garlaschelli (unica punta vera), ma Bigon, Viola, Sanguin, Mastropasqua, Citterio. La retroguardia ci pare ormai assestata intorno a Perrone (il «libero» sta crescendo). Pochesci è stopper di mezzi, svetta bene di testa.

Spinozzi è forse un po' troppo rude, quindi facile all'ammonizione, ma l'avversario scherza poco con lui. Citterio stronca con i suoi sganciamenti lungo la fascia laterale, il diretto concorrente. Moscatelli sta sempre meglio tra i pali, ed ora si avventura di meno in uscite fuori luogo. Le note più positive vengono comunque dal centrocampo. Bigon e Viola costruiscono gioco senza soluzione di continuità. Sanguin assicura la necessaria spinta e un buon filtro. Lo stesso Mastropasqua si va sempre più disciplinando, in avanti Garlaschelli è sempre pericoloso, mentre Greco fa un gran movimento, pur perdendosi un tantino nel suggerire l'ultimo passaggio.

Una Lazio che forse ha già imparato a coniugare il verbo della «B». Chiaramente una squadra con un grande potenziale, che si può persino permettere il lusso di far entrare i «ragazzini» Albani e Valenzi, anche se il risultato era ormai acquisito (si era sul 3-0). Una squadra che finalmente si diverte e sa far divertire. Probabile che il Catania fosse troppo al di sotto del valore medio, e quindi in trasferta la Lazio potrà penare un po' di più. Ma al massimo saranno quattro o cinque le compagini alla sua altezza. I siciliani hanno grossi problemi societari. Il presidente Massimino ora viene ora va. Ieri, per esempio, non c'era all'«Olimpico». Licenzia il tecnico De Petrillo, quindi è costretto a riassumerlo sull'onda delle proteste dei giocatori, della stampa e della città. La neopromossa in «B» sta, perciò, vivendo alla giornata. Non ha potuto schierare neppure il 16° giocatore in panchina, perché non c'era un sostituto per Ardimanni che si era sentito poco bene prima dell'inizio dell'incontro.

L'amico Mazzetti, che sedeva in panchina (De Petrillo non ha un contratto), ha tentato la disperata impresa del pareggio, ma contro la Lazio di ieri c'era ben poco da fare. Una sola grossa occasione per i siciliani: al 39', quando Perrone — sulla linea di porta — ha respinto con la coscia, un pallone calciato da Morra. Per il resto buio completo.

Giuliano Antognoli

E finalmente Castagner si permette di sorridere

ROMA — Ilario Castagner finalmente può sorridere. I suoi giocatori gli hanno regalato la prima vittoria del campionato.

Il Catania forse era un po' debolucciò? «Può darsi. Però subire anche due gol in 15' è roba che ti insite a terra». Lei continua a lamentarsi dell'attacco che non segna. Oggi, è stato smentito? «Continuo a rimanere della mia stessa idea. Il problema nonostante i gol, resta. Con Chiodi certamente le cose migliorerano. Però è sempre meglio avere le spalle coperte. Il campionato è lungo».

Passiamo ai giocatori. Albani, al suo esordio in B, è stato l'autore del bellissimo quarto gol. «Ho tirato con convinzione, anche se temevo di essere in fuorigioco».

Dopo la prima prova incolore, capitan Bigon ha subito meno a tacere con una doppietta e una prestazione maiuscola i suoi più accaniti critici: «Nonostante non sia più un ragazzino, i due gol di oggi mi hanno emozionato, forse perché erano importanti per me».

p. c.

I ferraresi esordiscono bene poi cedono l'iniziativa

La Spal se ne va contenta dello 0-0 con il Vicenza

VICENZA: Bianchi; Bottaro, Carrera; Zucchini, Gelli, Cattelani; Cupini (dal 25' della ripresa Pagliari), Sandreani, Tosetto, Briaschi, Rosi. N. 12 Galli, N. 13 Erba, N. 15 Mocellin, N. 16 Bombardi
SPAL: Reazi; Gelain, Ferrari; Castronaro, Albiero, Miele; Giani, Rampanti, Bergossi, Tagliaferri (dal 2' della ripresa Ogliari), Greg. N. 12 Gavioli, N. 13 Brilli, N. 15 Domini, N. 16 Gabriellini
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

NOTE: spettatori paganti 9.164 (incasso L. 55 milioni 738 mila 500). abbonati 6.067 (quota L. 36 milioni 822 mila). Ammoniti Briaschi, Zucchini, Ferrari, Castronaro. Angoli 6-4 per il Vicenza. Espulso l'allenatore della Spal Rota per proteste.

Nostro servizio

VICENZA — Stavolta i ferraresi se ne vanno soddisfatti. Il pareggio può rallegrarli senz'altro più dei vicentini. Capoclassifica con nome e cognome la Spal lo è stata per una ventina di minuti, i primi. Azioni ariose e rapidissime, palloni giocati al volo che era un piacere, disimpegni puliti, passaggi calibrati, puntuali inserimenti, linee laterali occupate con operazioni che mettevano allo scoperto l'affanno e il nervosismo della squadra di casa. Non c'erano, nel periodo di superiorità spallina, conclusioni proporzionate agli sforzi.

Poi l'inversione di rotta. Essa derivava più che altro dalla tranquillità e dalla convinzione ritrovate da parte dei lanieri, i quali incominciavano a loro volta a manovrare, con qualche insidioso pallone, nonostante Gelain e Miele non concedessero troppo spago allo scalpitante Briaschi e al furbo Tosetto, mentre ALbiero s'ingegnava sollecitamente sui corridoi sguarniti. O, forse, ad un certo punto è prevalsa nella Spal la consapevolezza di non essere «grande» e l'opportunità quindi di non forzare troppo la mano, badando prima di tutto a raccogliere senza esporsi.

Comunque, nel tempo restante, fino all'intervallo l'incontro si è srotolato con maggiore equilibrio e, nella seconda parte del confronto, sono stati i biancorossi, con generosità ma anche con evidenti limiti nell'elaborazione del gioco e nelle puntate a rete, a pigiare con maggiore insistenza il piede sull'acceleratore. E le incertezze di Reazi, uscito a vuoto in un paio di occasioni e soccorso da Ogliari sulla linea in un'altra delicata circostanza, hanno tenuto col fiato sospeso i numerosi tifosi estensi.

Nel periodo di gran spolvero della Spal abbiamo annotato pericolose conclusioni di Tagliaferri, Castronaro (ancora libero di spingersi oltre la metà campo), Rampanti e Giani, cui hanno replicato Tosetto e Zucchini quando il governo della situazione è passato ai vicentini.

Nella ripresa Tagliaferri s'è cosciato una caviglia come un melone e Rota (più tardi espulso dal fiscale ma imparziale Lo Bello, perché pizzicato a protestare per un fallo su Albiero) lo ha sostituito con Ogliari. Questi ha prontamente ringraziato per la stima, contraccambiando con un utilissimo colpo di testa sulla linea di porta. Reazi, dopo aver sventato con un gran balzo un forte tiro di Briaschi, aveva respinto a candela e Tosetto — sulla ricaduta della sfera — era stato pronto a ribattere, provocando appunto la provvidenziale respinta di Ogliari.

Due contropiede spallini al quarto d'ora e volonterose manovre di alleggerimento nel finale, non bastavano per restituire della capolista l'immagine iniziale. Era insomma il Vicenza a chiudere il pomeriggio con la sensazione d'aver lasciato qualcosa. Poco, siamo sinceri; Il pareggio più't starci, ma nella distribuzione degli scarsi applausi disponibili, ai biancorossi può andarne qualcuno di più.

Giordano Marzola

Un'autorete decide la partita di Marassi: 1-0

Regalo domenicale di Gori e la Samp batte il Taranto

MARCATORE: al 21' del primo tempo Gori (autorete).
SAMPDORIA: Garella; Pellegrini (dal 38' del p.t. Vella), Ferroni; Redaelli, Logozzo, Pozzato; Gennaro, Orlandi, Sartori, Del Neri (dal 38' del s.t. Arnuzzo), Chiorri. 12 Bistazzoni, 14 Gabbiolo, 16 Mannri.
TARANTO: Cioppi; Chiarenza, Mucci; Bustrico, Dradi, Picano; Gori, Cannata (dal 38' del s.t. Fagni), Fabbri, Ferrante, Cannone. 12 Degli Schiavi, 13 Scoppa, 14 Pavone, 15 D'Angelo.
ARBITRO: Bianchardi di Siena.

Dalla nostra redazione

GENOVA — *Tutto brutto a Marassi: le squadre, il gioco, l'arbitro. Ed anche il gol che ha dato la vittoria alla Sampdoria sul Taranto. Sporco. Il Taranto non aveva ancora subito un gol e neppure ne aveva realizzati; ha fatto tutto in una volta e con un colpo solo, perché Gori ha infilato la palla nella propria rete.*

Un autogol sfortunato, che ha punito troppo severamente un Taranto alla disperata caccia di punti per recuperare l'handicap dei cinque punti di penalizzazione, ora ridotti a tre dopo i due pareggi conquistati con Atalanta e Vicenza. Il Taranto si è arroccato nella zona centrale del campo disturbando e spezzando il gioco avversario senza troppo curarsi, almeno in apertura, di portare azioni di disturbo. Lo ha fatto bene, con ordine, fino a che la Sampdoria è passata in vantaggio con quella maligna deviazione di Gori che ha ingannato il pur bravo portiere Cioppi. Costretto alla rincorsa, il Taranto lo ha fatto con altrettanto vigore e puntiglio, ma senza i mezzi tecnici necessari per infastidire più di tanto una Sampdoria quanto mai squinternata e fuori condizione.

Non uno dei blucerchiati si è salvato dal marasma generale; si è trattato di un completo naufragio forse provocato dal risultato che, per la prima volta in questo campionato, la vedeva in vantaggio. Probabilmente è stata condizionata psicologicamente. È così mancata la difesa, disordinata e disattenta; e il centrocampo, con un Genzano abbiancato in una comprensibile posizione, è mancato completamente nelle sue funzioni di filtro. Dell'attacco è meglio tacere.

Detto dell'arbitro che ha fischiato e ammonito a sproposito tralasciando di farlo quando era invece necessario (direi obbligatorio), si capisce quanto possano essersi divertiti gli spettatori di Marassi.

Ma veniamo all'essenziale dell'incontro: occasionissima per la Samp al 3', ma il tiro ravvicinato di Pellegrini viene deviato in angolo da Chierenza. Al 21' il gol per i blucerchiati: punizione di Genzano che Picano respinge rimandando su Ferroni il quale spara al volo dal limite; Gori tenta di intervenire ma sfiora appena la palla che si alza quel tanto sufficiente per superare Cioppi ormai lanciato sulla precedente traiettoria. Ora è tutta una rincorsa al pareggio per il Taranto e Gori, al 31', sfiora la traversa con un bel calibrato colpo di testa.

Chiorri su punizione (al 27') manda la sfera contro la traversa, riprende Sartori ma tira sul portiere. Al 29' Del Neri indovina un centro perfetto sul quale si avventa Chiorri che riesce a toccare in rete con mezza acrobazia, ma l'arbitro annulla il gol compiendo il suo capolavoro. Al 40' Redaghieri in fuga solitaria scavalca il portiere in uscita fuori dall'area, che però lo trattiene e l'azione da gol sfuma.

Sul finire, brivido per una punizione assegnata al Taranto sul vertice dell'area blucerchiata, ma non succederà niente. Gli applausi che salutano la prima vittoria della squadra di casa sono blandi; assordanti invece i fischi per l'arbitro.

Stefano Porcù

Un'autorete decide la partita di Marassi: 1-0

Lecce senza gioco 1 a 1 con il Varese